

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ALDO GAROSCI — *La vita di Carlo Rosselli* — Firenze, s. a. ma 1946 (in 8°, voll. due, pp. 276 e 300).

Uno degli episodi dell'opposizione italiana al fascismo è illustrato nel libro del Garosci, testimone e partecipe nell'opera degli esuli in Parigi tra il 1926 e il 1938, della quale fu principale propulsore Carlo Rosselli. Anch'io praticai parecchi di quegli uomini, e il racconto del Garosci mi rifà presenti alcuni tratti della mia vita di allora e mi risveglia ricordi che, per dolorosi che spesso siano, hanno sempre qualche dolcezza di affetto. Quelle mie esperienze e ricordi mi mettono in grado di attestare che il Garosci non solo è informatissimo di ogni particolare degli eventi che narra (e io ho trovato in lui luce su alcuni punti che mi erano rimasti oscuri); non solo è equo verso amici e avversari (e anzi degli avversari volentieri tace i nomi e tace il peggio che di loro si potrebbe dire); non solo è sagace nel segnare i nessi storici e i trapassi, ma sa essere imparziale, ossia giudicare non secondo partito ma secondo verità, e non dubita, quando ne è il caso, di notare gli errori dello stesso protagonista del suo racconto, che egli cinge d'immenso affetto e venera come eroe e martire. Eccone per prova un sol esempio, tratto dalle pagine in cui discorre del programma politico di «Giustizia e Libertà», pubblicato dal Rosselli nel 1932: una piccola prova, ma che riguarda il cavallo di battaglia di un partito che si vantò poi erede e prosecutore di lui e che si piacque di chiamare conservatori e reazionari i liberali perchè non accettavano il domma che «la repubblica è la forma politica della libertà»! Il Rosselli scriveva: «Nell'ordine politico Giustizia e Libertà mira alla conquista della libertà, cioè di uno stato repubblicano che realizzi le forme della più larga democrazia, basandosi essenzialmente sulle classi lavoratrici e sulle loro organizzazioni autonome». E il Garosci coglie subito l'illogico e l'anti-liberale di quel cioè, da noi spaziato, e scrupolosamente postilla: «La libertà, cioè uno stato repubblicano?... Come può un regime statale, necessariamente strumentale della vita, essere identificato con la libertà? Neppure i marxisti identificano con la libertà un dato regime economico, ma solo l'abolizione di costrizioni che questo implicherebbe. Uno stato che realizza le forme della più vasta democrazia, basandosi essenzialmente

sulle classi lavoratrici e sulle loro organizzazioni autonome? La repubblica spagnuola parlamentare, che da poco si era data una costituzione, aveva affermato, in forza di essa, di essere una ' repubblica di lavoratori di tutte le classi ' » (I, 249) (1).

Se dunque il giudizio al quale io giungo, e che ho avuto già occasione di esprimere altra volta di passata, intorno al pensiero politico dottrinale del Rosselli, può sembrare alquanto diverso dal suo, in realtà riceve conferma dalle particolari osservazioni che egli viene facendo. Il Rosselli, che senti la virtù del nuovo avviamento filosofico antipositivistico in Italia (1), volle distaccarsi tutt'insieme dal socialismo marxistico e da quello che considerava vecchio e antiquato liberalismo; ma, per mancanza di vigore o di abito filosofico, non prese la via giusta, la quale non poteva essere se non o la posizione di un terzo concetto che superasse quei due, dichiarati unilaterali e insufficienti, o una più attenta elaborazione di uno dei due per ritrovare nel suo fondo già contenuta e soddisfatta l'esigenza dell'altro. Ma egli cedette alla seduzione delle conclusioni facili e si lasciò cadere nell'errore logico di prendere le due parole, ossia i due moti programmatici, del socialismo l'uno, del liberalismo l'altro, e giustapporli nella diade che avrebbe dovuto essere la formula sintetica (ed era soltanto quella sincretica) del nuovo partito da lui fondato: « Giustizia e Libertà ». E questo errore passò in retaggio ai posteriori teorici del partito, che si sforzarono invano di rendere plausibile quella diade che era una dualità; ma il peggio fu che esso informò di sé tutto il programma politico formulato dal Rosselli, che accozzava metodi dittatoriali con metodi liberali, i quali venivano annullati dai primi: contraddizione che poi ha portato al disgregamento, al quale si è assistito, del partito che a lui si richiamava.

A ogni modo, questo tentativo, dovuto al Rosselli, di partito composto, fu l'unico prodotto dottrinale dell'emigrazione italiana. Nè, d'altro canto, può dirsi che essa riuscisse a disegnare ed eseguire un'azione politica fattiva, mancando a ciò le condizioni nei paesi stranieri, dove nè governi nè popoli avversavano il fascismo, e molti lo ammiravano e quasi lo invidiavano agli italiani, e quelli che lo giudicavano severamente erano

(1) Una piccola inesattezza noto nel vol. I, p. 138, dove si dice che, nel riferimento, dato dal Rosselli, di un mio pensiero, le parole « entusiasmo e fede » provengono dall'anima del Rosselli e furono da lui aggiunte alle mie. Veramente, stavano già tali e quali nel mio periodo, che egli esattamente trascrisse: « motivi etici e sentimentali, e giudizi morali, ed entusiasmi di fede » (in uno scritto del 1896, v. *Materialismo storico ed economia marxistica*, ed. 8ª, p. 17). Anche mi sia lecito richiamare l'attenzione dell'autore sull'*index nominum*, che mi pare, a giudicare dagli assaggi che io ne ho fatto, compilato in modo da deludere e indispettire il lettore che lo consulta, non facendogli trovare alle pagine indicate le notizie promesse.

pochi e senza efficacia politica. Per questo riguardo, di gran lunga più importante e più feconda era l'opposizione italiana dell'interno, dove si tastava quotidianamente il polso al popolo, dove ogni giorno qualcosa, ancorchè piccola, veniva fatta contro l'oppressore, ogni giorno si poteva lavorare a conservare quanto più era possibile della tradizione, della civiltà e della cultura italiane, preparando la riscossa e, più o meno vicino che fosse, un migliore avvenire. Pure, nella inerzia e acquiescenza dei paesi dei quali gli esuli erano ospiti, il Rosselli fu colui che più di ogni altro non tralasciò mai di escogitare e di tentare e ritentare tutte le vie per far passaggio dalla polemica delle idee a quella dei fatti, e in questi incessanti tentativi spese le sue doti d'ingegno e di volontà, profuse largamente il suo patrimonio privato, mise allo sbaraglio la sua vita. Dopo l'evasione che con pochi compagni e con grande audacia fece dal confino di Lipari, si susseguirono, per sua precipua opera, invii di aeroplani nel cielo d'Italia e piogge di manifesti, incitazioni, dimostrazioni di ogni sorta, incoraggiamenti a scioperi, incoraggiamenti ad ardite imprese. Se gli effetti di tutti questi tentativi furono scarsi, se taluni di essi abortirono nelle prime mosse, il Rosselli, che non mai si stancava, non mai si scoraggiava, pronto a ricominciare daccapo o in modi nuovi, dava un esempio ammirevole, che rende ora oggetto di venerazione la sua memoria. L'ultimo suo disegno fu la partecipazione alla guerra civile del popolo spagnolo contro i generali e i falangisti appoggiati dall'Italia e dalla Germania: guerra che egli, sperandola vittoriosa, credeva che avrebbe fornito un punto di appoggio alla guerra da promuovere degli italiani contro il fascismo. Si recò perciò a combattere in Spagna con altri volontari italiani, e quel disegno ancora volgeva in mente quando, tornato in Francia per curarsi di una infermità riportata dalla guerra, fu fatto assassinare dal fascismo, il quale sentì che, uccidendo lui, avrebbe tolto una forza, la migliore forza efficiente, all'emigrazione italiana.

B. C.

Società, Rivista trimestrale n. 5, Firenze, 1946, ed. G. Einaudi (8°, pp. 272).

Quando leggo che bisogna promuovere o creare una nuova «cultura», che esprima i bisogni di una classe o di un partito quale che sia, si accenna in me un moto non tanto di sdegno quanto di fastidio, come per dire: — Ma perchè ripetete coteste corbellerie? — La cultura (artistica, intellettuale, morale) è appunto il superamento di ogni interesse particolare per risalire di continuo alla zona generatrice della pura e indivisa umanità. Certo, questo superamento presuppone il legame con una o altra parte della vita, la passione o le passioni particolari; ma ciò è ovvio, perchè, altrimenti, che cosa si supererebbe? L'inesistente? Contro l'«inesistente», si pone l'esigenza, e si fanno, quando ne è il caso, rimproveri ed esor-